

I politici litigano sull'uscio di casa mentre i problemi si risolvono fuori dai confini

Flebile la nostra politica estera

L'unica eccezione è rappresentata da Antonio Tajani

DI ALDO ALESSANDRO MOLA

C'è in Italia un prolungato vuoto di politica estera. Nel volgere di due anni si sono susseguiti eventi epocali sui quali il governo è risultato un po' balbettante, un po' del tutto afono. Dinnanzi alla uscita della Gran Bretagna dall'Unione Europea, Roma è andata a rimorchio di previsioni errate (ricordiamo che l'indomani del voto un celebre quotidiano milanese intitolò che l'Inghilterra aveva scelto l'Europa: «giornalismo d'élite», tacque, auspicio, corse dietro ai fantasmi. L'Italia, in quell'occasione, non doveva dare corda a chi voleva l'uscita ma neppure a chi era favorevole. Doveva informarsi e ragionare. Soprattutto non doveva demonizzare la decisione di un voto popolare.

Siamo sommersi da **querule lamentazioni** sulle interferenze del perfido Vladimir Putin nella politica interna e sul voto di questo o quel paese. Dov'è la novità? Forse che dal

1946-1947 e seguenti, gli italiani hanno votato sulla base di convincimenti razionali autonomi senza alcuna influenza esterna?

Forse nel 1945-46 in Italia nessuno attendeva l'arrivo dell'Armata Rossa? Forse nessuno si aspettava gli aiuti degli Stati Uniti? E quelle erano o no «interferenze»? Non lo fu l'incombenza del rovinoso trattato di pace?

Il **secondo evento traumatico** è stata la proclamazione dell'indipendenza della Catalogna da parte di un sedicente governo autonomo composto di avventurieri falso-romantici che confondono autonomie con sovranità. Anche in questo, caso Roma non ha detto alcuna parola forte e chiara. Eppure, in quest'occasione, l'Unione Europea è stata meno flebile del solito. Una volta tanto, il presidente della Commissione europea e quello del parlamento europeo, **Antonio Tajani**, hanno usato il tono giusto: nessun riconoscimento di un atto palesemente illegale e, usiamo il termine esatto, sov-

versivo, «rivoluzionario».

Affannato a distinguere tra referendum locali e pazzie catalane il governo italiano annaspò. I catalani hanno diritto di proclamare una repubblica indipendente quanto ne hanno gli abitanti di un qualunque villaggio europeo di proclamarsi Stato sovrano per antica investitura del Sacro Romano Imperatore. Buffonate di smemorati.

Confusione tra il passato remoto e la realtà fattuale. Tanto vale chiedere danni alla Tunisia per l'invasione di Annibale, elefanti compresi. Tra poco il «caso Catalogna» diventerà incandescente. Nell'interesse generale e permanente dei suoi cittadini, il governo d'Italia ha il dovere di schierarsi, proprio perché il silenzio sarebbe una colpevole interferenza contro la Spagna, l'Europa e se stessa.

Si pecca di pensieri, in atti e omissioni. Non schierarsi a fianco dello Stato di Spagna significa fomentare il caos in ciascuno dei membri dell'Unione, anzitutto in un Paese di unità recente e fragile

come l'Italia, nel quale impervervano leggende faticce sui «Carnefici ligure-piemontesi» (e magari massoni), colpevoli di averla unificata.

Preoccupa infine che i due presidenti delle Camere (ideologicamente purtroppo allineati in una stessa direzione: contro il governo in carica) abbiano manifestato opzioni personali a pochi mesi dalle elezioni politiche. A quel modo hanno messo a nudo l'abissale distanza tra la repubblica e la monarchia. La seconda carica dello Stato, piaccia o meno a chi *pro tempore* la riveste, deve essere esattamente come il presidente: incarnare tutti i cittadini, senza distinzioni di sorta, come fa quotidianamente **Sergio Mattarella**. Lo fece egregiamente **Cesare Merzagora** (ne scrive bene **Tito Lucrezio Rizzo** in *Parla il Capo dello Stato*, ed. Gangemi) in una stagione drammatica.

Quando necessario, il presidente del Senato sostituisce il presidente della Repubblica. Quindi non può essere di parte e non deve neppure apparirlo.

Diversamente mette a repentaglio le Istituzioni, le getta nella mischia, le spoglia del carisma di chi è *super partes* ed *erga omnes*. Deve condursi (come fa l'attuale) sulla scia di **Luigi Einaudi**, il cui rapporto con i cittadini emerge dal bel volume di **Teresa Bertilotti, Caro Presidente. Gli italiani scrivono al Quirinale (1946-1971)** (ed. Le Monnier) candidato al Premio **Acqui Storia** 2017.

Incombono mesi molto difficili. Richiedono equilibrio, responsabilità, lungimiranza. Regioni di confine, come l'intera Italia settentrionale e specialmente il Nord-Ovest, hanno motivo di attendersi più politica estera, più sovranità nazionale, più certezze istituzionali, più sintonia vera con governi che conviene rimangano stabili, come quello di Spagna. Non è tempo di creme catalane. È tempo di più Italia in più Europa, un Occidente che da dall'Atlantico a Vladivostok e continua sino a Londra. Il «mondo» già chiaro a **Joseph de Maistre** e a **Cesare Balbo**.

Giornale del Piemonte

